

Tuğrul Tanyol: la bellezza è una presa di posizione

Nicola Verderame

Berlin Graduate School Muslim Cultures and Societies, Freie Universität Berlin
([<Verderame@bgsmscs.fu-berlin.de>](mailto:Verderame@bgsmscs.fu-berlin.de))

Abstract

This short article outlines the life and work of Tuğrul Tanyol, a prominent living Turkish poet and one of the protagonists of the generation of poets who started their activity in the 1980s. In presenting the main biographical, stylistic, and thematic aspects of Tanyol's decades-long career, this article aims at making the Italian reader familiar with Tanyol's poetic world. A selection of his poems is presented in Italian translation.

Keywords: *lyric poetry, the Eighties, translation, Tuğrul Tanyol, Turkey*

Tuğrul Tanyol è nato a Istanbul nel 1953. Da bambino ha vissuto a Londra, dove il padre, il sociologo Cahit, lavorava. Al rientro in Turchia ha studiato nei Licei Saint Joseph e Kabataş Erkek Lisesi, laureandosi in Sociologia presso l'Università del Bosforo nel 1977, per poi conseguire il Dottorato presso l'Università di Istanbul. Attualmente vive a Istanbul dove insegna presso l'università Yeditepe.

La sua avventura poetica inizia nei primi anni Ottanta, con la pubblicazione della raccolta *Elinden Tutun Günü* (1983; Tenete il giorno per le mani). Il suo secondo libro, *Ağustos Dehlizleri* (1985; I labirinti di agosto) ha ricevuto il prestigioso Behçet Necatigil Şiir Ödülü (Premio di poesia Behçet Necatigil); dopo una parentesi durata cinque anni ha pubblicato *Sudaki Anka* (1990b; La fenice sull'acqua). Seguono le raccolte *Oda Müziği* (1992; Musica da camera) e *İhanet Perisinin Soğuk Sarayı* (1995; Il freddo palazzo della ninfa infedele). Le cinque raccolte sono state pubblicate in un unico volume nel 1997, ristampato nel 2008 con l'aggiunta di *Büyük Bitti* (2000; Finì l'incanto). Le opere più recenti sono *Her Şey Bir Mevsim* (2006; Ogni cosa una stagione), *Öncesi ve Sonrası* (2012; Il prima e il dopo), e *Gelecek Günlerin Şarabı* (2015; Il vino dei giorni a venire), a cui si affianca una nuova edizione dell'opera completa, di imminente pubblicazione presso la prestigiosa casa editrice Yapı Kredi. Tradotto in inglese, francese, spagnolo, tedesco, olandese, polacco e italiano, partecipa regolarmente a festival internazionali, in particolare in Sud America, dove la sua antologia *Los laberintos de agosto y otros poemas* (2003; I labirinti di agosto e altre poesie) è stata accolta con entusiasmo. Una scelta delle sue poesie è stata pubblicata in italiano nella rivista *Poesia e Spiritualità* ("Poesie", 2011a).

Accanto alla poesia, Tuğrul Tanyol ha pubblicato numerosi interventi di teoria e critica letteraria, di recente raccolti nel libro *İyi Şiir Koalisyonu* (2015a; La coalizione della buona poesia), ed è stato fra i promotori di riviste letterarie che hanno avuto un profondo impatto sul panorama della poesia turca dagli anni Ottanta a oggi. Insieme a Haydar Ergülen (cfr. Saraçgil 2013, Ergülen 2013), Metin Celâl, Adnan Özer, Mehmet Müfit e Oktay Taftalı, Tanyol è considerato uno dei massimi esponenti della “generazione degli anni Ottanta”. Gli anni Settanta erano stati segnati da una profonda politicizzazione della vita politica e letteraria turca; il “realismo sociale” si era imposto come la corrente dominante in poesia, e di conseguenza il vocabolario e l’immaginario realisti erano percepiti dai poeti e dal pubblico come gli unici possibili, tanto che, come ha recentemente sottolineato Saraçgil (2013, 92), diventa difficile distinguere un poeta dall’altro. In netto contrasto con questa omologazione del dire poetico, gli anni Ottanta vedono l’impegno collettivo di giovani intellettuali, fra cui Tanyol, per il rinnovamento del discorso poetico, attraverso riviste quali *Üç Çiçek* (Tre fiori), *Poetika* (Poetica), o *Şiir Atı* (Cavallo della poesia).

Il gruppo di poeti riuniti attorno a queste riviste è accomunato da una particolare attenzione all’interiorità del poeta. Da questo punto di vista, la “generazione degli anni Ottanta” riprende la lezione della corrente detta *İkinci Yeni* (Secondo Nuovo), che dagli anni Cinquanta in poi aveva introdotto nella poesia turca una nuova riflessività e immagini inedite. L’etichetta “generazione degli anni Ottanta”, tuttavia, non deve far pensare a un gruppo di intellettuali totalmente omogeneo, come suggerito recentemente dal critico Bâki Asiltürk (2013). Secondo Asiltürk, in questa generazione coesistono una tendenza all’immagine (di cui Tanyol è forse il massimo esponente), poeti orientati alla poesia narrativa, poeti che ricorrono al mito o al folclore dell’Anatolia, altri influenzati dalla poesia Beat o dalla corrente del *Garip* (Lo strano, detto anche *Birinci Yeni*: Primo Nuovo) dominante negli anni Quaranta (cfr. Bellingeri 1975 e 1979), una tendenza sociale (ma non caratterizzata dalla militanza politica), una corrente che attinge alla tradizione poetica turca della prima metà del Novecento, rifacendosi ai poeti Yahya Kemal (1884-1958), Asaf Halet Çelebi (1907-1958) e Behçet Necatigil (1916-1979).

In Tanyol, secondo Asiltürk (2013), l’immagine ha preminenza assoluta; tuttavia, come si potrà notare nelle poesie scelte per *LEA*, non mancano riferimenti alla mitologia e all’epica, che si fondono con un lirismo pervasivo e a una grande attenzione alla musicalità del verso (Ersöz 2014, 230). L’attenzione al ritmo, l’armonia dei suoni e la perfezione formale che traspaiono in tutta l’opera di Tanyol, dagli anni Ottanta a oggi, rivelano i suoi punti di riferimento letterari: i poeti Ahmed Hâşim (1884-1933), Cahit Sıtkı Tarancı (1910-1956), Oktay Rifat (1914-1988) formano una traiettoria lirica che si differenzia per la raffinatezza formale e l’attenzione all’interiorità del poeta, più che al suo ruolo politico e sociale. Fra i poeti stranieri prediletti figurano

Paz, Neruda, Vallejo, Rubén Darío, Montale, Pavese, Pessoa, Kavafis, Elitis (Tanyol 2011b).

Tanyol stesso sottolinea come il proprio principio guida, condiviso con Ergülen e altri esponenti della generazione degli anni Ottanta, sia sempre stato “*şiiirin şiiir olarak önemsenmesi, estetiğin ön plana alınması*” (Tanyol 1990a, 18; cit. in Asiltürk 2013, 53; considerare la poesia in quanto poesia, dando la priorità all'estetica). Per questa ragione i giovani poeti che iniziano a pubblicare poco dopo il colpo di stato del 1980 sono oggetto di critiche talvolta molto aspre da parte dei difensori del “realismo sociale”. Tanyol pubblica nei primi anni Ottanta la poesia che lo renderà famoso, “Cem Gibi” (Come Cem), in cui la storia del principe e poeta ottomano Cem (1459-1495), tenuto prigioniero dai Cavalieri di Malta e poi da Papa Innocenzo VIII, diventa una metafora sottile della sorte dell'intellettuale, in anni in cui la società turca è stravolta dalla violenza politica e da un sanguinoso colpo di stato.

Inoltre, per Tanyol il mondo interiore è in costante dialogo con il mondo naturale; gli elementi e la loro relazione con la fisicità dell'uomo offrono infinite immagini da cui la poesia fluisce in maniera apparentemente immediata e naturale. Tuttavia l'apparente spontaneità nei versi di Tanyol non deve ingannare: ogni verso è limato fino a perdere qualunque traccia di dissonanza o artificio. Se la natura è quindi il punto di partenza, la musica è al contempo un punto di arrivo e una fonte primaria di ispirazione. Nel corso di tre decenni di attività, infatti, Tanyol ha scelto di far dialogare la propria poesia con concetti musicali (“Crescendo”, “Decrescendo”, “Affettuoso”) e opere di compositori quali Galuppi, Hasse, Platti. L'amore per la musica italiana del periodo barocco distingue Tanyol dagli altri poeti turchi contemporanei. In maniera analoga, la pittura di maestri quali Magritte, Matisse, Angrand o Van Gogh ritorna nelle composizioni di Tanyol sotto forma di riferimenti a colori, personaggi, stati d'animo a volte rarefatti e immobili, a volte combattuti fra movimento impercettibile e corsa inarrestabile. Un'altra caratteristica del dire poetico di Tanyol, in un panorama poetico spesso intriso di riferimenti al folclore e alle tradizioni dell'Anatolia, è il riferimento alla mitologia e all'epica del mondo greco, con titoli quali “Bacchus”, “Lethe”, “Morfeus”, “Theseus”. Al contempo però non mancano riferimenti alla poesia ottomana classica, sia nella forma ritmica, sia nelle immagini usate. La sua raccolta *Sudaki Anka* rivela l'intento di coniugare l'eredità ottomana e un sentire attuale, in cui il poeta esplora la propria relazione con il tempo e la storia. Più di recente Tanyol ha proposto una personale riscrittura di uno dei componimenti più importanti della lirica ottomana, la poesia “Su Kasidesi” (1992; Qasida dell'acqua) del poeta ottomano Fuzûlî (1483-1556). La versione di Tanyol di “Su Kasidesi”, omonima, rivela un sottile gioco di rimandi alla forma metrica della *qasida*, presente nelle letterature dei paesi islamici e che consiste in una serie di distici rimati (*bayt*), in cui il nome del poeta era menzionato nel penultimo verso. Tanyol chiude la sua “Su Kasi-

desi” con il distico: “ve Tuğrul’un bardağındaki su / ırmak olduğu günleri özler hâlâ” (Tanyol 2012, 42-43; e l’acqua nel bicchiere di Tuğrul / ancora rimpiange i giorni in cui era ruscello). In questa miriade di riferimenti intertestuali si può affermare che la ricerca della bellezza sia la dominante poetica e allo stesso tempo costituisca una presa di posizione politica. A differenza dei poeti militanti nella sinistra turca degli anni Settanta, Tanyol non ha trattato esplicitamente temi politico-sociali fino all’ultima raccolta *Gelecek Günlerin Şarabı* (2015), che include poesie intitolate “Türkiye 2014” (Turchia 2014) o “Gezi Parkı” (Parco Gezi) sviluppatesi attorno all’esperienza di Parco Gezi. Le proteste di piazza, incentrate su temi quali cementificazione, autoritarismo e restrizioni alle libertà personali hanno coinvolto gran parte degli intellettuali turchi di tutte le età, dall’anziano Yaşar Kemal agli studenti universitari più giovani. La poesia “Türkiye 2014” ha significato una presa di posizione molto netta contro le politiche del governo; versi quali “o adam orada durmamalı / olmayan yerinde şimdi yalnızca bir hiç” (quell’uomo non deve stare là / è ormai solo un nulla in un nessun dove) o “o adam orada durmamalı / bana öyle bakmamalı” (quell’uomo non deve stare là / non deve guardarmi in quel modo) sono riferimenti espliciti al presidente Erdoğan, accusato di instillare l’odio nel paese (Tanyol 2015b, 65-69). In “Gezi Parkı”, invece, Erdoğan è “karanlık adam sevmez yeşili” (Tanyol 2015b, 54-55; l’uomo oscuro [che] non ama il verde).

Sebbene il punto di partenza di questi componimenti sia un profondo disincanto verso la realtà sociopolitica della Turchia di oggi, Tanyol lascia trasparire una certa fiducia nella solidarietà umana, fosse anche nel pianto comune per le vittime del disastro della miniera di Soma, come nella poesia “Soma, Ermenek, ya da...” (Tanyol 2015b, 51-53; Soma, Ermenek, ovvero...). Queste poesie nascono sì da una riflessione sulla contemporaneità, ma non per questo perdono il proprio afflato lirico. Il punto di forza della poesia di Tanyol è appunto il *lirismo* che, unito a una grande raffinatezza formale e al riferimento a temi universali, creano un dettato poetico dissimile da molti altri poeti turchi contemporanei.

Per offrire ai lettori di *LEA* un’idea dell’opera di Tanyol, in attesa di un’antologia più ampia, ho selezionato e tradotto per la prima volta in lingua italiana dei componimenti, scritti in un ampio arco temporale, nei quali si delineano con chiarezza i tratti più salienti della sua poetica. Dal senso di ansia e incertezza che pervade le poesie degli anni Ottanta e inizi Novanta, alla sensualità dei secondi anni Novanta, agli affetti e al mito degli anni Duemila. Con questo breve contributo ho inteso richiamare l’attenzione su un poeta che, attraverso il ricorso a temi universali e riferimenti transculturali, riesce a oltrepassare confini di natura linguistica, culturale o geografica.

Riferimenti bibliografici

Testi di Tuğrul Tanyol

- (1983), *Elinden Tutun Günü* (Tenete il giorno per la mano), İstanbul, Üç Çiçek Yayınevi.
 (1985), *Ağustos Dehlizleri* (I labirinti di agosto), İstanbul, Çizgi Yayınevi.
 (1990a), “Söyleşi: Şiir Dergiciliği” (Intervista: le riviste di poesia), *Sombahar*, 1, 17-30.
 (1990b), *Sudaki Ankâ* (La fenice sull’acqua), İstanbul, Korsan Yayın.
 (1992), *Oda Müziği* (Musica da camera), İstanbul, Telos Yayıncılık.
 (1995), *İhanet Perisinin Soğuk Sarayı* (Il freddo palazzo della ninfa infedele), İstanbul, Era Yayıncılık.
 (1997), *Toplu şiirler, 1971-1995* (Poesie scelte, 1971-1995), İstanbul, Yapı Kredi Kültür Sanat Yayıncılık.
 (2000), *Büyü Bitti* (Finì l’incanto), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları.
 (2003), *Los laberintos de agosto y otros poemas*, trad. es. de Neyyiré Gül Işık, Jimena Londono, Monica Mansour, Pablo Montoya, Madrid, Editorial Verbum.
 (2006), *Her Şey Bir Mevsim* (Ogni cosa una stagione), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları.
 (2008), *Toplu şiirler 2000-1971* (Poesie scelte, 2000-1971), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları.
 (2011a), “Poesie”, trad. it. di Nicola Verderame, Barbara la Rosa, con la collaborazione di Margherita Macrì, *Poesia e Spiritualità*, 5, 53-69.
 (2011b), “Gli influssi occidentali nella mia poesia”, trad. it. di Nicola Verderame, *Poesia e Spiritualità*, 5, 70-73.
 (2012), *Su Kasidesi* (Qasida dell’acqua), in *Öncesi ve Sonrası* (Il prima e il dopo), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları, 42-43.
 (2015a), *İyi Şiir Koalisyonu* (La coalizione della buona poesia), İstanbul, Mühür Kitaplığı.
 (2015b), “Soma, Ermenek, ya da...” (Soma, Ermenek, ovvero...), 51-53, “Gezi Parkı” (Parco Gezi, 54-55), “Türkiye 2014” (Turchia 2014, 65-69), in *Gelecek Günlerin Şarabı* (2015; Il vino dei giorni a venire), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları.

Altri testi citati

- Asıltürk Bâki (2013), *Türk Şiirinde 1980 Kuşağı* (La generazione degli anni Ottanta nella poesia turca), İstanbul, Yapı Kredi Yayınları.
 Bellingeri Giampiero (1975), “Frammenti di Orhan Veli”, *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Cà Foscari*, XIV, 3 (Serie Orientale 6), 11-22.
 — (1979), “Venti poesie del primo Orhan Veli”, *Il Velcro. Rivista della civiltà italiana*, XXIII, 2-4, 455-467.
 Ergülen Haydar (2013), “Poesie”, trad. it. di Ayşe Saraçgil, Angela Tarantino, *LEA – Lingue e Letterature d’Oriente e d’Occidente*, 2, 95-100, <<http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-14567>> (10/2015).
 Ersöz Cezmi (2014), “Tuğrul Tanyol ile 80’li yıllar ve şiir üstüne” (Con Tuğrul Tanyol a proposito degli anni Ottanta e la poesia), intervista a Tuğrul Tanyol, in Emel Koşar (ed.), *Şiirin Soğuk Sarayında* (Nel freddo palazzo della poesia), İstanbul, Mühür Kitaplığı, 226-233.
 Saraçgil Ayşe (2013), “Haydar Ergülen – Presentazione”, *LEA – Lingue e Letterature d’Oriente e d’Occidente*, 2, 91-93, <<http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-13747>> (09/2015).

Poesie scelte*

Tuğrul Tanyol
Traduzioni di Nicola Verderame

Da *Elinden Tutun Günü* (1983; Tenete il giorno per la mano)

“Elinden tutun günü”

Günü elinden tutuyorum
Öyle ürkek
Ben tutmasam karanlığa düşecek
Karanlığa düşecek sevgiler
Kapılarınızı yalnızca nefret çalacak,

Ağır ağır yükseliyor bir davulun sağır sesi
Birer birer düşüyor ağaçlar, orman seyreliyor
Tutun elimden, elimden tutun yoksa
Bu canavar sessizlik, bu yılgnlık, bu ölüm...

Sabırsız ayak sesleri ne toplaşiyor, ne dağılıyor
Kararsız külrengi bulutlar, ne zaman yağacak yağmur
Hani nerede yıldırımlar, gökgürültüleri nerede
Yalnızca bu ağır davul
Tenimde ağır ağır
İşleyen bu hançer,

Günü elinden tutuyorum
Elim alev almış gibi yanıyor
Yanıyor karanlık, kızıl, koyu, et kokusu,
kül ve kan

Kentin bacalarından savruluyor durmadan
Durmadan, altından geçiyor köprülerin
Durmadan sarıyor kuleleri
Durmadan sızıyor caddelerden
Büyüyor, büyüyor, büyüyor
Bu canavar sessizlik, bu çılgnlık, bu ölüm,

Beynimin çıkmaz sokaklarında
Giderek artıyor çekmiş sesleri.
Yankılanıyor kentin alanlarında
Tahtayı tutkuyla kucaklayan çivi,
Yaşam, yükselen darağacının kollarında
Uyuyan bir bebek gibi
Tabutunda sallanıyor.

“Tenete il giorno per la mano”

Tengo il giorno per la mano
È così timido
Se non lo sostengo cadrà nel buio
Gli amanti cadranno nel buio
Solo l’astio busserà alla vostra porta,

Il rumore sordo di un tamburo si leva greve
Gli alberi cadono uno a uno, il bosco si dirada
Prendetemi la mano, prendetemi la mano altrimenti
Questo silenzio mostruoso, questo terrore, questa morte...

I passi impazienti non convergono né si disperdono
Nubi grigie e indecise, quando pioverà?
Dove sono i fulmini, i tuoni
Solo questo tamburo sordo,
Questo pugnale che dolcemente
Si fa strada nella mia pelle,

Tengo il giorno per la mano
La mano brucia come in fiamme
Brucia il buio, rosso, scuro, odore di carne,
cenere e sangue

Tutto si disperde dai camini della città
Senza fermarsi, tutto passa senza sosta sotto i ponti
Senza sosta avvolge le torri
Senza sosta s’infiltra nelle strade
E cresce, cresce, cresce!
Questo silenzio mostruoso, questo terrore, questa morte,

Nei vicoli della mia mente
Aumentano i colpi di martello
E risuona nella piazza della città
Il chiodo che con passione stringe il legno,
Come un bimbo che dorme
Sul braccio della forca innalzata
La vita dondola nella bara.

* Anticipazione dalla raccolta di Tuğrul Tanyol, *Crescendo. Poesie scelte 1971-2015*, in uscita presso Giuliano Ladolfi Editore (Borgomanero 2016) a cura di Nicola Verderame.

Da *Ağustos Dehlizleri* (1985; I labirinti di agosto)

“Ağustos dehlizleri”

Ağustos dehlizleri, şaraba katılan su
 Bir gölge gibi geçtik elinin avlusundan
 Ve alnımızda güneş, depremleri anımsatan gözlerin
 İpince bir yağmurla soyununca
 Bu güürültü, bu ışık, bu ansız uyanış
 Öğle sıcaklığında usul usul damlayan gün
 İki el çarpışı arasında
 Sıkışır kalır gözkapaklarımıza.

Bir uzak denizdir konuştuğumuz
 Bir dalga nasıl gelip vurursa ayaklarına
 İşte öyle bir dehlizdir çıkınca geniş bir ağustos
 Sen ormana doğru yürürsün
 Durduğun yerde biter gün.

Sözgelimi gözkapaklarındır, açıldığı yerde
 Bir perde
 Ansızın iner ve biter oyunculüğümüz
 Tut ki hiç başlanmamış bir gündür
 Hiç yaşanmamış umutlardır yoksul gecelerimizde
 Bir çan sessizliğidir böler karanlığı
 Ardında bir ilkçağ kalesi usulca çöker.

Ağır vuruşlarla titiriyor şimdi bütün yapı
 Düşüyor kanatları atımın, kapılar yıkılıyor
 Zaman uzun boyunlu bir düş
 Bir kum serpintisine çarpıp döndükçe bakışlarım
 Bir camın ardındadır şimdi bu rahvan yürüyüş
 Bu esir kervanı, ince ve uzun
 Ayakları tozlu bir dehlizden.

Ağustos dehlizleri, çelik ve pas kokusu
 Kim ölçebilir şarabın tortusunu
 Ve nasıl çoğaltılabilir yalnızlık
 Akşamın parmaklıklarında bu kuş sürüsü
 Kimbilir hangi geceyi örtmeye gidecektir.

Böyle biriktirip biriktirip atma içini
 Çocuksun karanlık aldatır seni
 Gözlerini al sonra unut sesini
 Bir sokağın koynunda
 Bir anın sarhoşluğunda

Kırmızı bir gülüştür Ağustos.

“I labirinti di agosto”

Labirinti di agosto, acqua mescolata al vino
 Siamo passati come un'ombra dal cortile di una mano
 Il sole sulla fronte, i tuoi occhi richiamano terremoti
 Ci spogliamo in una pioggia finissima
 Questo rumore, questa luce, questo risveglio improvviso
 Il giorno che gocciola lentamente nel caldo del mezzodi
 Fra due battiti di mani
 S'insinua fra le nostre palpebre.

È di un mare lontano che parliamo
 Di come l'onda si infranga ai tuoi piedi
 Ecco, un ampio agosto è un labirinto da cui spunti
 E t'incammini verso il bosco,
 Là dove ti fermi il giorno finisce.

Le tue palpebre per esempio, dove si aprono
 Cala un sipario
 E termina la nostra scena
 Prendi un giorno mai iniziato
 Attese mai vissute nelle nostre notti di stenti
 Il silenzio della campana rompe l'oscurità
 Una fortezza antica collassa lentamente.

Tutta la struttura ora trema con colpi pesanti
 Cadono le ali del mio cavallo, si abbattono i portoni
 Il tempo è un sogno slanciato
 Mentre il mio sguardo colpisce una pioggia di sabbia e ritorna
 Adesso si procede al passo dietro una vetrina
 Carovana di schiavi dai piedi affusolati
 Usciti da un labirinto polveroso.

Labirinti di agosto, odore di acciaio e ruggine
 Chi può misurare il deposito del vino
 E come moltiplicare la solitudine?
 Nelle balaustre della sera questo stormo di uccelli
 Chissà a quale notte farà da manto.

Non gettare via così quel che hai accumulato
 Sei un bimbo e la notte ti inganna
 Prenditi gli occhi e dimenticati la voce
 Nel ventre di una via
 Nell'ebbrezza di un istante

È una risata rossa agosto.

Da *Sudaki Ankâ* (1990b; La fenice sull'acqua)

“Yara”

en ince yerinden akşamın yara açıp giriyoruz
kirpiklerin kalın demirlerinde tutuklu anılar
gözlerimizin karanlık perdesinde resimler yasak
altı çizili sözcükler yakılmış kitaplarda
bir de bu dalıp dalıp gitmeler yok mu

açın kapıları, açın kapıları, açın!
kâğıdın üstüne düşen deniz bak nasıl genişliyor
tutup bir bakış getiriyorsun kıvrarak parmaklıkları
en uzak yollardan getiriyorsun bunları, belki yaralısın
dudaklarımızı yakarak bir söz fırlıyor kalbimizden
silkinip uyanıyoruz, dışarda bir acı fırtınası

bir martı düşüyor üstümüze karanlıktan

“Basra”

Savaşta ölümlerin anısına

Çekildi suların durgun körfezi
İsteğin çığır aygırın kızışı
Simsiyah gölgesinden doğrulan bir yılan gibi
Üşüyen yazın vadisine doluştu güz

Ah, acıyla titrerken mutluluktan sararan yaprak
Düşünmenin açmazında canlanan duygu
Bir kırıntı mı bu? bir büyük boşlukta parçalanan
Kutsal tozları yok oluşun, belki bir ay taşı
Belki tâ Kerbelâdan
Hac yollarının ardı sıra, harap
Ve büyük bir yağma olan Basra'da
Yeşillere bürünmüş o karanlık satrap

Beyaz sakallı, siyah sarklı bir orta çağ
Süzülüyor ağır ağır durgun sularına körfezin
Hilâlin iki parçaya bölünüp düştüğü yerde
Ölmek, öldürmek ve kutsanmak için

Tanrım, nerede vaat edilmiş anahtarın cennetin
Körfezin karanlık suları götürüyor
Sahipsiz gölgesini morarmış ölümlerin

“Ferita”

entriamo ferendo la sera nel punto più sottile
ricordi prigionieri dietro le spesse inferriate delle ciglia
nella tenda nera dei miei occhi le immagini sono vietate
incendiate le parole sottolineate nei libri
senza dimenticare questo crollare addormentati

aprite, aprite le porte!
guarda come il mare cade sulla carta e si espande
ti trattieni, poi mi guardi sfasciando le balaustre
hai raccolto questi sguardi nelle vie più remote, forse sei ferita
una parola ci sfugge dal cuore bruciando le labbra
ci risvegliamo scuotendoci, fuori una tempesta di pena

un gabbiano ci piomba addosso dal buio

“Bassora”

Per i morti in guerra

Il golfo delle acque morte si è ritirato
Il cavallo selvaggio del desiderio si lancia imbizzarrito
L'autunno si accalca nella valle fredda dell'estate
Come una serpe si leva dalla propria ombra nerissima

Ah, foglia che trema di dolore e ingiallisce di felicità!
Questo sentimento che prende vita nel vicolo del pensiero
È una briciola? In un grande vuoto si infrangono
Le polveri sacre dell'inesistenza, forse una pietra di luna
O quel satrapo oscuro avvolto di verde
Forse fin dalla santa città di Kerbela, sulla via di Mecca
Fino a Bassora,
Saccheggiata e ridotta in macerie

Un medioevo dalla barba bianca e dal turbante nero
Si infila lento fra le acque ferme del golfo
Per morire, far morire e consacrare
Lì dove la luna crescente è caduta a metà

Dio mio, dov'è la chiave promessa del paradiso?
Le acque scure del golfo trasportano
L'ombra brunita e senza padrone dei morti

Da *İhanet Perisinin Soğuk Sarayı* (1995; Il freddo palazzo della ninfa infedele)

“Gölge oyunu”

kâğıttan duvarlar ve ardında gölge oyunları
 hep bir şeyleri saklamak için birbirimizden
 gözleri kör etmek de mümkün yüksek duvarlardansa
 ruhun içindeki duvarları kim yıkacak?

ah, onları duvarın içine gömdüler
 inşaat sonrası yorgun ameleler
 duvarın ardında ne var kimse bilmesin diye
 ve koparıp dillerinin timsahlara yedirdiler

sahipsiz diller konuşabilir miydi hiç
 göz kendini görmek ister aynada
 ruhun uykusu ağırdır bazen asırlar sürer
 bazen bir gecede yıkılır duvar

ben duvarları hiç sevmem ister Berlin
 isterse Çin Seddi, Yasak Şehir
 yüksek şatolar, hisarlar, ya da müteahhit
 ne çok duvar yapmış bizim evin içine

kâğıttan duvarlar ve ardında gölge oyunları –
 çıplak göğsünden bir japon kadının
 bir adam başını kaldırır, bakar
 ve örter ışığı

“Teatro delle ombre”

pareti di carta e al di là il teatro delle ombre
 a celare continuamente qualcosa a noi stessi
 se le alte pareti possono accecare,
 chi abatterà i muri nello spirito?

hanno seppellito nella parete
 i muratori stanchi a fine cantiere
 e perché nessuno sappia cosa si trova al di là del muro
 hanno dato le lingue in pasto ai cocodrilli

lingue senza padrone possono mai parlare?
 l'occhio vuole guardarsi allo specchio
 il sonno dello spirito è pesante, talvolta dura per secoli
 altre volte il muro è abbattuto in una sola notte

ma io non amo i muri, né Berlino
 né la Grande Muraglia o la Città Proibita
 i castelli imponenti, le fortezze o l'impresa edile
 che troppe pareti ci ha costruito in casa

pareti di carta e il teatro delle ombre al di là -
 dal seno nudo di una donna giapponese
 un uomo solleva il capo, osserva
 e ricopre la luce

Da *Her Şey bir Mevsim* (2006; Ogni cosa una stagione)

“Morfeus”

isteğin acısı bir kısraktır
Pan'in dolaştığı kırları yakar
geçer Styx'i boydan boya
bir çocuk korusu gibi yükselen ormanı
deler uykusuzluğun uykusuz sesi
bedenin açlığı bir vadide son bulur

beyaz kalabalığın içinde sevişen çift
bir bulutun ortasında çırılçplak
kimse görmüyor onları yalnızca ben
kabaran ırmağın içine düşen dal gibi
duyuyorum tutkuyla inleyişini,
bir solukta kanatlanmış kısrak
dolaşır bedeninin bütün denizlerini

uzakta, çok uzakta yaşamaktan sıkılmış bir ruh
bir çocuk korusu sanki
böler Morfeus'un bulanık düşlerini

“kalabalıkta yatmak”

kalabalık: dağınık yüzü yatak
kendini usulca sokağın akışına bırak
amaçlı amaçsız yürüyen insanlarla.
kimi bir dükkanın vitrinine tutsak
kimi yürüyor yalnızca aşktan
kimi kendine bir cevap kadar uzak.

üşüyorum, diyorsun bu boş cennette
baş ağrısıyla uyanıyorsun her sabah
ağzında binlerce sigara yanığı
tiksintiyle bakıyorsun aynadaki yabancıya
yılların neşesi nasıl da acıyla oturmuş oraya.

yağmurun sesi usulca düşüyor yatağına
bir bulut gibi örtülen o gizli kalabalığa
bırak kendini, git onların gittiği yere
bir amaca ulaşmasan da

biraz yürümüş olursun.

“Morfeo”

il dolore del desiderio è una puledra
che infiamma i campi in cui Pan si aggira
lo Stige corre da parte a parte
la voce insonne dell'insonnia fora
il bosco cresce come coro di bambini
la fame del corpo si placa nel letto del fiume

la coppia si ama nella folla bianca
così nuda al centro della nube
nessuno la vede, solo io
sento il suo gemere appassionato
come ramo che cade nel fiume che si ingrossa,
la cavalla spiega le ali e in un soffio
percorre tutti i mari del corpo

lontano, molto lontano, un'anima stanca di vivere
come un coro di bambini
interrompe i sogni torbidi di Morfeo

“dormire nella folla”

folla: letto in disordine
abbandonati dolcemente al flusso della strada
dove camminano persone senza meta o con un fine
camminano prigionieri di una vetrina
camminano lontano da un amore
camminano distanti da sé quanto una risposta

in questo paradiso deserto mi dici 'ho freddo'
ogni mattina ti sveglia l'emicrania
nella bocca il bruciore di mille sigarette
guardi con disgusto lo straniero nello specchio
dove la gioia degli anni siede con la pena.

il suono della pioggia cade lento sul tuo letto
come nuvola si vela a quella folla segreta
abbandonati, vai dove vanno tutti
e se anche non raggiungerai la meta

avrà almeno camminato.

Da *Öncesi ve Sonrası* (2012; Il prima e il dopo)

“Van Gogh”

güneş ayın tam ortasından doğuyor
çiçektozları zonkluyor yaprakların içinden
bir arıbeyi kadar bencil, kendimi rüzgâra bırakıyorum
rüzgâra ve sarının kıvrılan yangınına

tam ortada bir kır açılıyor sanki, avuçlarım
avuçlarıma yapışıyor
çiçek aya bakıyor ve orada eski güneşleri görüyor
bu Hollandalı'nın unuttuğu bir çiçek olmalı...
şimdi olmayan kulağından fışkırıyor

“Platti”

tam ortasından vurulan uçurtma
ter içinde uyanan çocuk
bir sonata uzanırın: Platti ya da Hasse
sabaha kadar plak döner
bitmesini istemezsin, hayat çok kısa
ağlayan mumun ışığı söner

resminin içinden doğrulan ağaç
bütün gün aklında dolaşır durur
hadi git! hafızadaki o gizli dolabı aç
bir Venedik balkonundan uzanır gibi
aklının kanallarında dolaşan gondola bak

işte o ezgi, uçurtmayı düşüme sokan gene
piyanoyla klavsen arası bir yerde
sanki ilk kez duyar gibi yeniden
bir gülün usulca açılışı, eline

kendi kendine
söyleyip durduğun şiir
kimse anlamıyor ama...
anlamasa da kimse

“Van Gogh”

il sole sorge al centro esatto della luna
il polline pulsa dal cuore della foglia
egoista quanto un'ape regina mi abbandono al vento
al vento e all'incendio che accartoccia i gialli

e sembra quasi che al centro esatto si apra un campo,
i palmi delle mani s'incollano ai palmi
il fiore osserva la luna ritrovando i giorni trascorsi
questo deve essere un fiore dimenticato dall'olandese...
ora spunta da un orecchio inesistente

“Platti”

l'aquilone è colpito al centro esatto
il bimbo si risveglia in un lago di sudore
allunghi una sonata: Platti o Hasse
il disco gira fino al mattino
vorresti non finisse mai, la vita è troppo breve
il bagliore della candela che stilla si estingue

l'albero che svetta nel dipinto
ti gira in testa per tutto il giorno
vai, apri l'armadio segreto nella memoria
guarda la gondola aggirarsi nei canali della mente
quasi estensione di un balcone veneziano

ecco, quella melodia spinge l'aquilone alla caduta
in un luogo tra piano e clavicembalo
come la sentissi per la prima volta, nella tua mano
una rosa sboccia dolcemente

la poesia
che ripeti a te stesso
nessuno la comprende...
ma nonostante nessuno la comprenda

Da *Gelecek Günlerin Şarabı* (2015; Il vino dei giorni a venire)

“Güzel bir yolculuk”

“Un bel viaggio”

*Hakan Berkkan'ın anısına**In memoria di Hakan Berkkan*

ölüm geldiğinde ben yokum
 diyordu Montaigne
 bir denemesinde,
 sen olmasan da
 gölgen bu dünyada
 sürdürür yolculuğunu
 dostların yaşadıkça

all'arrivo della morte io non sarò più
 diceva Montaigne
 in un aforisma,
 se anche tu non sei più
 la tua ombra è su questa terra
 a proseguire il viaggio
 i tuoi compagni vivono ancora

onlarla gezersin anılarda
 birlikte gittiğiniz yerlerde
 hep ordasındır,
 içilen her kadehte
 yüze bir aydınlık saçır gülüşün
 sesin sanki hâlâ kulaklardadır

cammini con loro nella memoria
 nei luoghi visti insieme
 sei là
 in ogni calice bevuto
 il tuo riso che illumina il volto
 la tua voce sembra non lasciare gli orecchi

dinlenen müzik, paylaşılan bir an
 dinlenmemiş olanları bile
 özlemle anarsın,
 ah be Hakan!
 yaşayacak günlerimiz vardı daha
 şimdi sensiz
 nasıl geçecek zaman?

la musica ascoltata, momenti condivisi
 persino le musiche non ancora sentite
 le ricorderai con nostalgia,
 Hakan!
 Avevamo ancora giorni da vivere
 come potrà ora passare il tempo
 senza te?

biliyorum inanmazdın
 peygambere, Tanrı'ya
 mumlar yakardın yine de
 Desnos için
 St. Germain kilisesinde

Sapevo che non credevi
 al profeta, o a Dio
 ma ugualmente accendevi certi
 per Desnos
 nella chiesa di S. Germain

şimdi sonsuz denizin
 üzerinde gezerken ruhun
 eminim hafifçe sallayıp elini
 “boş ver be Tuğrul” diyorsun

ora il tuo spirito
 è in volo sulla distesa del mare
 di certo la tua mano accennerà
 “ma lascia stare, Tuğrul”

şu kırk yıllık dostluğumuz
 onca yemek, müzik, şiir ve içki
 güzel bir yolculuktu bizimki
 sonuncuya bensiz çıktın
 güle güle kardeşim

quarant'anni di amicizia
 tanto cibo, musica, poesia e bevute
 è stato un bel viaggio il nostro
 hai raggiunto la meta senza di me
 arrivederci, fratello mio

“Gezi Parkı”

ağacın dalı
her şeye rağmen
gökyüzüne uzanır
avuçlamak istermiş gibi
ilk ışığı
onun için
karanlık adam sevmez yeşili

ağacın gövdesi seni çağırır
git kucakla onu, göreceksin
bir sevgiliye sarılmak gibidir,
kökleri
sana geçmişi gösterir

ormanı uzaktan baktığında
o uzak yemyeşil çizgiye
varmak, varamamak arası,
parklar, bahçeler
kentlin ara sokakları
ağaçlar insanlarla yaşamaya razı
insanlar değil

yerçekimi! ayağımı sağlam bas
ağaç çoktan bulmuş
senin arayıp durduğun yeri

“Gezi Park”

il ramo dell'albero
malgrado tutto
si distende nel cielo
come a prendere nelle mani
la prima luce
è per questo
che l'uomo oscuro non ama il verde

il corpo dell'albero ti chiama
corri ad abbracciarlo, vedrai
che è come abbracciare l'amata,
le radici
ti mostrano il passato

osservando il bosco da lontano
fra poter e non poter raggiungere
quella linea verdissima:
parchi, giardini,
vicoli della città
gli alberi amano vivere con gli uomini
gli uomini no

gravità! tieni i piedi ben saldi
gli alberi hanno scoperto da tempo
il luogo che tu cerchi ancora